

Chiude il convento culla del Rinascimento

A Firenze i domenicani rinunciano a San Marco, la sede più famosa dell'ordine, in cui vissero anche il Beato Angelico e Savonarola. Ennesima prova di una città e di una società che rinunciano ai valori per il denaro e sono in balia dell'invasione

di **MARCO VANNINI**



■ I quotidiani fiorentini del 25 gennaio avevano in bella evidenza due notizie: la prevista chiusura del convento domenicano di San Marco e l'arresto di una banda di delinquenti nordafricani, che in una sola notte hanno messo a segno otto rapine, con brutale violenza ai danni delle vittime. Le due notizie si riferiscono a fatti certamente diversi, ma in realtà tenuti insieme da un robusto filo, tanto storico quanto logico. Partiamo dal primo fatto. Tutti sanno cosa sia il convento di San Marco a Firenze. È il luogo, nella immediata prossimità del Palazzo dei Medici, in cui è nato il Rinascimento: vi hanno abitato o l'hanno frequentato personaggi come il **Beato Angelico**, **Sant'Antonino**, **Giovanni Pico della Mirandola**, **Michelangelo**, **San Filippo Neri**; vi si è consumata l'esperienza eccezionale di **Gerolamo Savonarola**.

Nella adiacente chiesa, accanto ad **Agnolo Poliziano** e a **Giovanni Pico della Mirandola**, è sepolto il professor **Giorgio La Pira**, sindaco di Firenze, che abitò in una cella dei frati e come un povero visse tra di loro. Nello stesso edificio del convento ha sede un museo che vanta, tra l'altro, quelle pitture del **Beato Angelico** che sono una delle cose più belle che la città possa offrire.

Bene, i superiori della provincia domenicana hanno deciso di chiudere il convento, adducendo la motivazione della penuria di religiosi e la presenza a Firenze di un'altra celebre chiesa dell'ordine, quella di Santa Maria Novella. In effetti i frati sono poche unità, ma ormai da decenni riescono comunque a mandare avanti una serie di importanti attività religiose e culturali, e potrebbero continuare tranquillamente a farlo. Si aggiunga che da ogni parte del mondo, e in particolare dagli Stati Uniti, religiosi domenicani sarebbe-

ro ben lieti di venire a vivere a Firenze, in quello che è probabilmente il convento più famoso dell'ordine. Ecco, questo è il punto: come è possibile che l'ordine stesso non si renda conto di cosa significhi la chiusura di San Marco?

*Nel centro storico
si susseguono
boutique di lusso
e minimarket*

Nel 2015 la Chiesa italiana celebrò, proprio a Firenze, culla dell'umanesimo, il suo convegno dal pomposo titolo «Un nuovo umanesimo in **Cristo**». In realtà di umanesimo non c'era traccia alcuna, perché umanesimo significò la ripresa della cultura classica, della

filosofia greca, di **Platone** e di **Plotino**, e, insieme a essi, di **Agostino**, e dunque il primato della ragione e della interiorità dell'uomo come «luogo» della vera presenza di Dio. In stretta correlazione con questa sua radice mistico-filosofica, l'umanesimo significò il primato della filologia, ossia della interpretazione delle Scritture secondo verità storica. Dunque proprio il contrario di quello che il sedicente nuovo umanesimo, alla presenza dell'attuale Pontefice, volle affermare, ovvero una religione che mette da parte l'interiorità e si centra tutta sul sociale, sulla carità (che ora significa soprattutto «accoglienza»), che respinge la filosofia come elemento non biblico, non tiene in nessun conto la verità filologica, continuando come se nulla fosse a parlare di vecchio e nuovo patto (anzi, oggi si dice

primo e secondo, perché la parola vecchio non si può più usare) del disegno divino che guida la storia, eccetera eccetera. Naturalmente del tanto reclamizzato nuovo umanesimo, passato l'effimero clamore mediatico, non è rimasta traccia alcuna e oggi, a suggerire un fallimento epocale, nella città che vide nascere l'umanesimo vero si chiude il luogo che di esso è per eccellenza il simbolo. Restano il museo e la chiesa, certo, ma sparisce la comunità, e dunque restano i luoghi per il turismo, ma finisce la vita spirituale.

Questo non deve meravigliare. La città è ormai in mano a orde di turisti che rendono impossibile persino camminare per il centro, con un'ininterrotta serie di negozi più o meno di lusso e ogni dieci passi un mini market gestito per lo più da extracomunitari. A ogni



ora del giorno e della notte si spacciano bevande, fast food e altre porcherie: interi quartieri sono più simili a una casbah che alla Firenze del professor **La Pira**. L'indigeno superstite che passa per quelle vie, di giorno, certo, perché di notte

*Una gang di stranieri
ha messo a segno
otto rapine violente
in una sola notte*

non è il caso, viene guardato con l'occhio torvo di chi vuole farti capire: guarda che qui sono io a casa mia, e faccio quello che voglio. Questa non è una novità, sarebbe superfluo ripeterla, ma da rilevare è la coincidenza tra un ennesimo evento delinquenziale e, ap-

punto, la chiusura del convento di San Marco.

La resa di una città al diodenaro, per cui ciò che favorisce il turismo, praticamente unica risorsa rimasta, passa in primo piano e tutto il resto gli viene subordinato, è in effetti la resa di un'intera comunità nazionale che non ha più valori spirituali. Come scriveva un altro fiorentino, **Niccolò Machiavelli**, per virtù si è interpretata la religione cristiana «secondo l'ozio, e non secondo la virtù», cosicché dobbiamo alla Chiesa e ai preti di essere diventati «senza religione, e cattivi». Senza religione, e su questo non c'è dubbio: le chiese sono disertate dai giovani e ridotte appunto a musei. Ma soprattutto «cattivi», nel duplice senso che la parola si porta dietro dalla sua origine latina: prigionieri, servi di altri, siano essi i poteri forti della finanza internazionale, gli sceicchi che comprano i nostri palazzi, le orde di turisti che imbrattano le piazze, le bande di nordafricani che la fanno da padrone. E cattivi nel senso più comune della parola, senza più senso alcuno di virtù - parola scomparsa anche dal vocabolario comune - con una corruzione dilagante, dalla vita privata a quella pubblica.

Molto doloroso è che non si veda il nesso tra le due cose: l'essere senza religione e perciò cattivi. Infatti, «dove è religione si presuppone ogni bene, così, dove quella manca, si presuppone il contrario». Ora la religione cristiana è interpretata in un modo che si pensa di poter «governare gli Stati con i paternostri», per cui «si è effeminato il mondo e disarimato il cielo»: pare proprio che le parole di **Machiavelli**, nel Cinquecento, siano scritte per i nostri tempi.

La chiusura del convento di San Marco non è solo la campana funebre per l'umanesimo vero, fatto di esigenza di verità, di virtù nel senso nobile e antico del termine. Suona a morto per una religione, e, insieme a essa, per una città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPOLAVORO La basilica di San Marco a Firenze. Insieme con il convento e il museo è uno dei luoghi più amati da turisti e cittadini [Jordiferrer]